Lettera settimanale ai parrocchiani
Anno trentatreesimo
n. **13**
6-7 gennaio 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it

La difficile via della pace

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

come dice il proverbio "l'Epifania, tutte le feste porta via". Quest'anno le feste non sono riuscite a distogliere il pensiero da quanto avviene intorno a noi. Nella nostra Italia, nel mondo, come ha sottolineato il Presidente della Repubblica.

Sappiamo di trovarci in una stagione che presenta tanti motivi di allarme. Anche quest'anno abbiamo vissuto questi giorni all'insegna dell'incertezza e dello smarrimento, della paura e della solitudine per i molti fatti tragici che il mondo intero sta vivendo: i disperati alle frontiere, la pandemia e i suoi effetti, la mancanza di prospettive economiche, le guerre.

Le guerre coinvolgono sempre più popoli e stati: la guerra in Palestina, quella dell'Ucraina, quella della Siria, quella del Congo, dell'Etiopia, nel Nagorno Karabakh ... insomma quella che il Papa ha da tempo definito "la terza guerra mondiale a pezzi".

Questi giorni sono stati vissuti con una eccitazione particolare, quasi ad esorcizzare le paure. Feste, acquisti, cenoni, vacanze, che hanno spinto qualche osservatore a paragonare questo periodo agli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale. Una attesa della catastrofe, che si vuole esorcizzare con il non pensare e con il rumore.

Va pur detto - ha sottolineato Mattarella - che «la guerra non nasce da sola. Non basterebbe neppure la spinta di tante armi, che ne sono lo strumento di morte. Così diffuse. Sempre più letali. Fonte di enormi guadagni. Nasce da quel che c'è nell'animo degli uomini. Dalla mentalità che si coltiva. Dagli atteggiamenti di violenza, di sopraffazione, che si manifestano.

È indispensabile fare spazio alla cultura della pace. Alla mentalità della pace. Parlare di pace, oggi, non è astratto buonismo. Al contrario, è il più urgente e concreto esercizio di realismo, se si vuole cercare una via d'uscita a una crisi che può essere devastante per il futuro dell'umanità.

Sappiamo che, per porre fine alle guerre in corso, non basta invocare la pace... Ma impegnarsi per la pace significa considerare queste guerre una eccezione da rimuovere; e non la regola per il prossimo futuro. Volere la pace non è neutralità; o, peggio, indifferenza, rispetto a ciò che accade: sarebbe ingiusto, e anche piuttosto spregevole.

Perseguire la pace vuol dire respingere la logica di una competizione permanente tra gli Stati. Che mette a rischio le sorti dei rispettivi popoli. E mina alle basi una società fondata sul rispetto delle persone.

Per conseguire pace non è sufficiente far tacere le armi. Costruirla significa, prima di tutto, educare alla pace. Coltivarne la cultura nel sentimento delle nuove generazioni. Nei gesti

della vita di ogni giorno. Nel linguaggio che si adopera. Dipende, anche, da ciascuno di noi.

Pace, nel senso di vivere bene insieme. Rispettandosi, riconoscendo le ragioni dell'altro. Consapevoli che la libertà degli altri completa la nostra libertà.

Vediamo, e incontriamo, la violenza anche nella vita quotidiana. Anche nel nostro Paese. Quando prevale la ricerca, il culto della conflittualità. Piuttosto che il valore di quanto vi è in comune; sviluppando confronto e dialogo».

Ho riportato questa lunga citazione del Presidente della Repubblica, peraltro in sintonia con quello che continuamente ripete papa Francesco, perché come cristiani sappiamo che il Natale è la celebrazione di Dio che entra come uomo nella storia scegliendo la strada della debolezza e del non potere partecipando alle difficoltà di ogni essere umano fino a condividerne la morte. ***La logica del dono e non quella del possedere tanto che l'ombra della morte e la prospettiva di una vita povera è evidenziata da tutto il contesto dei racconti evangelici. E non a caso il giorno dopo Natale la chiesa propone la figura di Stefano primo martire. E l'Epifania ci avverte che fin dalla nascita il Cristo sarà perseguitato e profugo.***

La festa dell'Epifania e quella del Battesimo del Signore che concludono il ciclo del Natale ci offrono così una prospettiva molto più vera e diversa dal sapore dolciastro che si è attaccato durante secoli di storia a questi giorni festivi e che oggi, vista la situazione, ha ridotto il Natale a fiaba, ancor meno credibile di Babbo-Natale.

Una favola che oggi va di moda chiamare "magia" da ammannire a bambini e turisti a caccia di emozioni a basso prezzo e che ci spinge ad ammirare presepi di ogni tipo e grandezza fino a quelli messi a decorare le vetrine dei negozi del lusso, cavalcate di magi e rievocazioni più o meno storiche. Ingredienti che, al di là delle buone intenzioni, allontanano dal vero significato del Natale del Signore Gesù.

don Paolo

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

IL BATTESIMO DI GESÙ E LA NUOVA ALLEANZA

Le celebrazioni del Natale, che terminano con la festa del Battesimo del Signore, sono strutturate in modo che, dall'attenzione al bambino di Betlemme e dalla umanità di Gesù, che si manifesta nel silenzio e nella povertà del presepio, si passi alla luminosità della stella che chiama a raccolta tutti i popoli del mondo, fino ad arrivare alla manifestazione di Gesù nel racconto del battesimo al Giordano.

Con questo avvenimento, secondo tutti gli evangelisti, inizia la missione di Gesù a cui il Padre rivela: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

L'Epifania e il Battesimo del Signore ci rimandano direttamente alla ricerca della fede non facendoci uscire dal mondo, ma spingendoci ad entrarci dentro affrontando la drammaticità, ma anche la gioia della ricerca e della scoperta.

Lo Spirito che accompagna i Magi è lo stesso Spirito che riceve Gesù nel battesimo al Giordano, è lo stesso Spirito che lo spinge nel deserto, luogo della tentazione, dove sperimenta il soccorso mandatogli dal Padre.

Battesimo e lotta sono così uniti nell'esperienza del Figlio amato e di tutti coloro che ascoltando il suo annuncio sono chiamati a seguirlo attraverso il dono del Battesimo.

Il brano del vangelo di Marco (1,7-11) nella sua stringatezza ci guida alla comprensione della straordinarietà di questo evento ed è per que-

sto che tutti e quattro gli evangelisti considerano l'incontro con il Battista la "vera nascita dei tempi nuovi", l'origine di una nuova alleanza. I cieli si aprono e lo Spirito di Dio, che dall'origine della creazione viene descritto come il suo alito vitale, scende in forma di colomba.

Gli artisti nel corso dei secoli hanno rappresentato questa scena con dovizia di particolari, ai quali siamo talmente abituati da non riuscire più ad interrogarci sul loro significato.

Molti sono i particolari che si riferiscono all'antica alleanza, oltre alla colomba, che rimanda alla creazione e all'alleanza con Noè e i suoi figli. C'è poi la voce di Dio dai cieli aperti, che ci ricorda Mosè che parla con Dio, e riceve le dieci parole (i comandamenti). L'acqua rimanda al passaggio del mare e all'ingresso nella terra della promessa attraverso il Giordano. Tutto parla così di alleanza e di novità per il popolo di Dio.

Gli elementi che Marco ci fornisce sono: la figura di Giovanni il Battista, che racchiude in sé la speranza e l'attesa di una novità di vita per il popolo di Dio; il desiderio di un'acqua nuova, come leggiamo nel brano del profeta Isaia (prima lettura), una novità che può nascere solo da un nuovo inizio e da una conversione di un popolo peccatore e per questo sempre "infedele".

Gesù fa parte di questo popolo e, come ogni "figlio di Israele", si mescola con le moltitudini che accorrono a Giovanni.

Nel momento in cui viene immerso nell'acqua riceve il compito di iniziare un nuovo cammino che sia anche una nuova alleanza. La forza gli verrà dal fuoco dello Spirito che sarà la sua guida e lo sosterrà nella vittoria nel deserto contro l'avversario, il Satana.

La liturgia di oggi però non si ferma alla vicenda di Gesù, ma apre alla vicenda di ogni credente, che attraverso il battesimo è chiamato a vivere e annunciare una esperienza di vita e di forza simile a quella del Signore, partendo come lui dall'acqua, come ricorda il brano della prima lettera di Giovanni (seconda lettura).

PERCHÉ LA COLOMBA

La colomba, è considerata fin dall'antichità un simbolo del divino. Per il mondo greco è l'animale sacro ad Afrodite.

Nell'antico testamento la colomba compare fin dal libro della Genesi nel racconto del diluvio: è l'animale che Noè libera per accertarsi del ritiro delle acque. Nel racconto si dice che la colomba rientrò nell'arca con un ramoscello di ulivo nel becco simboleggiando così la benevolenza di Dio ritrovata dopo il castigo (Gen 8).

Sempre nell'antico testamento la colomba è simbolo dell'amore in tutte le sue forme (v. Cantico), ma anche il segno del dolore e del lamento (Is. 38,14), richiamato dal suono del suo verso.

Alla colomba i profeti paragonano il popolo di Israele incerto e volubile nella scelta delle alleanze e nella fedeltà a Dio (Osea 7,11), che piange per i castighi di Dio o che anela ritornare nella patria tanto desiderata dopo l'esilio a Babilonia.

Simile alla colomba è anche il lamento delle ancelle della regina di Ninive condotte in esilio dopo la distruzione della città (Naum 2,8).

La colomba è infine l'unico volatile ammesso per i sacrifici nel culto ebraico, secondo un uso antico reso poi comune, come offerta dei poveri che non si potevano permettere di offrire animali da pascolo (agnelli, capri o vitelli...) (cfr. Lev. 12,8).

Nel nuovo testamento la colomba compare in occasione del Battesimo di Gesù.

Si parla dell'offerta di colombe o tortore nell'episodio della "purificazione di Maria" (Luca 2,24) e della "cacciata dei venditori dal tempio" (Matteo 21,12 e par.).

La colomba che scende dal cielo ben si presta così a rendere concretamente l'immagine del legame tra il Padre e l'umanità rappresentata da Gesù.

Questi racconti apriranno la strada alla raffigurazione simbolica dello Spirito Santo come colomba nell'arte cristiana.

Annamaria Fabri

BATTEZZATI IN CRISTO

Il battesimo nella mentalità dei nostri nonni era visto più come gesto di protezione, che come inizio di una vita nuova fondata sulla fede in Cristo. La celebrazione di questo sacramento faceva affidamento più sulla quasi magia di certi segni, come il sale, la medaglia del battesimo, il posare il bambino sull'altare, lo scapolare della Madonna, che sulla reale presa di coscienza della vocazione cristiana.

In questo modo abbiamo ereditato dal passato una sottolineatura negativa di questo sacramento che veniva visto prevalentemente nel suo aspetto di "purificazione dalla colpa originale".

Caduta questa visione di sacralità e smarrita la percezione del peccato, del battesimo molto spesso non è rimasto altro che un vago riferimento al sacro in rapporto al gruppo sociale e la scusa per una festa familiare della nascita.

Eppure il battesimo è l'evento fondante della vita cristiana e non solo perché inizio di ogni esperienza di fede, ma perché compendia in sé tutta l'esperienza della vita di ogni cristiano.

La fede è infatti, prima di tutto, esperienza di vita che nasce dall'aver accolto una chiamata che viene da Dio e che invita a costruire il mondo secondo il suo progetto di salvezza.

Chi riceve il battesimo si ritrova nella situazione di Gesù all'inizio della sua vita quando, in occasione del battesimo nel Giordano, Gesù, secondo il racconto dei vangeli, prende coscienza piena della sua missione e affronta la lotta contro il male e la morte. E' a questa lotta che il battesimo chiama ogni uomo che si unisce a Cristo. Ed è per questo che il battesimo è segno di morte prima che di vita.

Il cristiano, come il suo Maestro, non è uno che "subisce" la vita, ma uno che "la vive" con la profonda convinzione che neppure la morte lo può fermare. Non è una via negativa: "non far questo" e "non far quello", come troppo spesso pensiamo, ma una vera e propria proposta di collaborazione con l'opera creatrice e salvifica di Dio.

Al battezzato viene offerta la grandiosa possibilità di essere in grado di ripetere con la propria la vita di Gesù Cristo, sperimentando con lui e in lui la fatica e la gioia dell'esperienza quotidiana e soprattutto quella della vittoria sulla morte.

In questo contesto il battesimo non può essere un segno "privato" dato al singolo, ma solo l'inizio di un cammino comunitario in cui ogni cristiano si riconosce.

Essere dei battezzati vuol dire allora scoprirsi popolo in cammino con una storia alla quale ogni credente sa di appartenere e nella quale fondare la propria identità.

Nasce da qui il grande compito delle famiglie cristiane che non è quello di battezzare il figlio per scaricarsi la coscienza, ma quello di inserirlo e accompagnarlo per potergli trasmettere questa appartenenza e questa storia.

Annamaria Fabri

CALENDARIO

Sabato 6 gennaio:	**Epifania del Signore - ore 10.30 s. Messa**
Domenica 7 gennaio:	**Battesimo del Signore - ore 10.30 s. Messa e Battesimo**
Lunedì 8 gennaio:	**ore 15.30 catechesi al Centro Anziani**
Martedì 9 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
	ore 19.00 Incontro sulla Parola di Dio (sala sopra il loggiato)
Giovedì 11 gennaio:	**ore 18.00 s. Messa**
Sabato 13 gennaio:	**ore 10.30 s. Messa**
Domenica 14 gennaio:	**2ª del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa**

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: ***http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html***
la nostra mail: ***castellosette@iol.it***